

Il senato e la “*damnatio memoriae*” da Caligola a Domiziano

di *Edoardo Bianchi*

Gli studi sulla cosiddetta “*damnatio memoriae*” nella Roma imperiale hanno registrato nell’ultimo ventennio un cospicuo incremento: in effetti, grazie alla possibilità di rilettura delle fonti letterarie offerta dall’edizione di nuovi documenti materiali, sono stati pubblicati diversi saggi, anche a carattere monografico, che hanno cercato di ricostruire analiticamente le modalità di cui i Romani si servivano, all’occorrenza, per sanzionare la memoria dei defunti più invisi, come avveniva nel caso dei *mali principes*¹.

Alla luce di questi contributi, appare oggi sempre più chiaro che l’espressione “*damnatio* (o *abolitio*) *memoriae*”, priva di ogni riscontro nelle fonti, è un’etichetta moderna valida per designare solo sommariamente la varietà delle misure impiegate a svantaggio della memoria di un individuo, che potevano infatti andare dall’eliminazione delle sue immagini (su statue, fregi, monete, ecc.) all’erazione del suo nome nelle iscrizioni, fino a comprendere l’annullamento dei suoi atti, la distruzione della sua casa e il divieto per i membri della sua famiglia di portarne il lutto e perpetuarne il *praenomen* o il *cognomen*². Per questo, nonostante le fonti giuridiche parlino a più riprese di *memoria damnata* e la riferiscano agli interventi decretati *post mortem* dal senato per coloro che si fossero macchiati di crimini quali la *perduellio* e la *maiestas*³, non è più possibile ritenere

E. Bianchi, Università Cattolica di Milano: edoardo.bianchi@unicatt.it

1. Per limitarsi alle pubblicazioni apparse dal 2000 in poi, si ricordino almeno i contributi raccolti in *Cahiers Glotz* 2003, pp. 263-310, e 2004, pp. 175-253; i contributi raccolti in *Mémoire et histoire* 2007; infine le trattazioni monografiche di Hedrick 2000, Varner 2004, e Flower 2006.

2. Tra i titoli classici si vedano le sintesi di Mommsen 1888, vol. 2,3, pp. 1133-1134, e Brassloff 1901; inoltre la monografia di Vittinghoff 1936.

3. Cfr. *Dig.* 24, 1,32,7 (... *post mortem memoria... damnata*); 28, 3,6,11 (... *memoria post mortem damnata est, ut puta ex causa maiestatis, vel ex alia tali causa*); 31, 76,9 (... *defuncti memoriam damnatam*); *CodIust* 7, 2,2 (... *memoria... damnata*) e 9, 8,6,2 (... *convicto mortuo memoria eius damnetur*); *Inst.* 3, 1,5 (... *si post mortem suam pater iudicatus fuerit reus perduellionis, ac per hoc memoria eius damnata fuerit*) e 4, 18,3 (... *memoria rei et post mortem damnatur*); si aggiunga la variante di *CodIust* 1, 5,4,4 (... *in criminibus maiestatis licet memoriam accusare defuncti*). È però importante osservare da subito che il verbo usato nel caso di “*damnatio memoriae*” di un imperatore sembra essere stato non *damnare* ma *abolere*: richiamo al riguardo alcune fonti su cui tornerò in seguito, come *Suet. Cal.* 60 (*abolendam Caesarum memoriam*), *Suet. Dom.* 23,1 (*abolendamque omnem memoriam*), e *SHA Comm.* 19,1 (*memoria aboleatur*); solo in Lattanzio

che esistesse un preciso istituto giuridico, definito nella forma e nei contenuti, a cui si ricorreva ognqualvolta c'era bisogno di sanzionare la memoria sgradita di un defunto, anche perché la variabilità delle misure adottate, nonché l'efficacia a volte solo parziale delle stesse, esclude che si procedesse sempre per decreto senatorio⁴.

Peraltro, quanto alle origini, non si può dimenticare che misure anticipatri- ci della “*damnatio memoriae*” di età imperiale sono attestate almeno dall'epoca graccana e sillana, quando il senato varò i primi provvedimenti contro i defunti traditori della *res publica*⁵, fino all'indomani della battaglia di Azio, quando furo- no decise severe misure per obliterare il ricordo dello sconfitto Marco Antonio⁶; nell'insieme, però, bisogna riconoscere che il ricorso alla “*damnatio memoriae*” assunse un rilievo politico senza precedenti proprio in età imperiale, quando a subirne le conseguenze, più o meno pesanti e durature, furono spesso personaggi legati alla *domus Augusta*, se non addirittura gli stessi principi, come Caligola e Nerone, tra i Giulio-Claudi, e Domiziano, tra i Flavi⁷.

Nel presente articolo intendo dunque analizzare, sulla scorta delle recenti acquisizioni, le forme di “*damnatio memoriae*” che investirono gli imperatori di I secolo d.C., di cui sarà fondamentale comprendere i campi di applicazione e l'efficacia; dedicherò tuttavia l'attenzione maggiore al ruolo del senato e al suo rapporto dialettico col potere imperiale, che sono due aspetti piuttosto trascurati negli studi recenti sull'argomento: l'obiettivo ultimo sarà infatti quello di ricostruire le dinamiche politiche in cui poterono maturare le sanzioni contro i defunti Caligola, Nerone e Domiziano.

Ebbene, se partiamo dagli eventi del gennaio 41, è noto che la morte violenta del giovane Caligola, con il sia pur breve vuoto di potere che ne derivò, costituì la prima occasione per attaccare apertamente la figura dell'imperatore e opera- re concrete forme di obliterazione della sua memoria: lo confermano anzitutto i dati archeologici di carattere iconografico, che fanno il paio con la testimonianza dionea secondo cui, subito dopo l'assassinio, ἀνδριάντες τε αὐτοῦ [sc. Γαῖου] καὶ εἰκόνες ἐσύροντο⁸. In effetti, non c'è dubbio che vadano letti in questa direzione i numerosi busti di Caligola ritrovati sfigurati o danneggiati nel letto del Tevere, così come le teste di sue statue evidentemente recise dalla loro base, a segno della

compare il verbo *eradere* (*mort. pers. 3,2: memoria nominis eius erasa est*), scelto per esprimere gli effetti visivi della “*damnatio*”.

4. Così, tra gli ultimi, Hedrick 2000, pp. 93-94, e Flower 2006, pp. xix-xxi.

5. Cfr. Flower 2006, pp. 67-111, e Bats 2007; sintesi in Kyle 1998, p. 220, e Giliberti 2003, pp. 56-57.

6. Cfr. Flower 2006, pp. 116-121; Ferriès 2007.

7. Significativa in tal senso è già l'età tiberiana, quando diversi uomini politici andarono incontro a forme di “*damnatio memoriae*” (come lo Cn. Calpurnio Pisone su cui possediamo ora la testimonianza epigrafica del *Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*, AE 1996, 885 = CIL II²/5 900, ll. 75-76; cfr. Eck-Caballo-Fernández 1996, pp. 194-195): sul punto cfr. in sintesi Levick 1976, pp. 187-188, con gli aggiornamenti di Flower 2006, pp. 132-148 e 169-182 (dove si analizzano anche i casi di condanna delle principesse della *domus Augusta*).

8. Dio 59, 30,1a.

volontà di una loro rapida eliminazione⁹. A simili prove si devono poi aggiungere le raffigurazioni del defunto, specialmente quelle scultoree, che nell'immediato non furono distrutte o decapitate, ma furono rimosse e in seguito trasformate nei lineamenti di altri imperatori, come Claudio e Augusto, inaugurando una forma di “*damnatio memoriae*” destinata a divenire persino una moda artistica¹⁰.

A ben vedere, però, nonostante i diversi attacchi contro la memoria visiva di Caligola, non è affatto sicuro che sia stata alta la percentuale delle sue immagini distrutte o modificate; anzi, se si considera che l'imperatore aveva dato un forte impulso alla produzione di sue effigi, sia per destinazione pubblica sia per fruizione privata, sembra ragionevole credere che soltanto una loro parte abbia potuto subire un'effettiva “*damnatio memoriae*”¹¹. Inoltre, insieme alla quantità, ciò che dovette mancare negli interventi contro la memoria di Caligola fu la sistematicità, come conferma lo studio del materiale epigrafico: infatti, tra le iscrizioni con richiami al giovane principe, solo dodici, in tutto l'impero, manifestano segni di erasione della sua titolatura, che a volte si limitano al *praenomen*¹². Si consideri peraltro che alcune iscrizioni monumentali dovettero rimanere al loro posto, ben oltre il gennaio 41, senza subire alcun tipo di cancellazione, come si evince dall'epitafio di Agrippina Maggiore *matris C(ai) Caesaris Aug(usti) Germanici principis*, proveniente dal Mausoleo di Augusto¹³. Certo, nel complesso è lecito obiettare

9. Cfr. Varner 2004, pp. 23-24 e 35-42; Flower 2006, p. 152, sottolinea che il lancio dei busti nel Tevere aveva un profondo significato simbolico, poiché richiamava il trattamento riservato ai cadaveri dei criminali e dei morti nell'arena, e quindi esprimeva ciò che si sarebbe voluto fare del corpo di Caligola; non a caso, già dopo la morte di Tiberio, c'era stato chi, al grido di *Tiberium in Tiberim!* (Suet. *Tib.* 75,1), avrebbe desiderato che il cadavere dell'imperatore fosse gettato nel fiume: sul punto cfr. Kyle 1998, p. 222.

10. Sull'argomento cfr. Varner 2004, pp. 4 e 25-34 (con catalogo alle pp. 225-236), che raccoglie trentacinque esemplari di statue di Caligola trasformate.

11. Sull'impulso che Caligola aveva dato alla produzione di sue effigi, delle più svariate tipologie e dimensioni, cfr. Varner 2004, p. 39, e Flower 2006, pp. 152 e 156, con richiami a Philo *Leg.* 134-136, Suet. *Cal.* 22,3, Dio 59, 4,4 e 19,2. Una conferma viene anche dall'aneddoto sull'anello del console Cn. Sentio Saturnino, raccontato da Jos. *AJ* 19, 185, su cui torneremo *infra*.

12. Tra più di sessanta esemplari, le iscrizioni sicuramente erase sono CIL III 8472 = ILS 5948 (dalla Dalmazia); CIL V 5722 = ILS 194 (Milano); CIL X 901 e 904 = ILS 6396 e 6397 (entrambe da Pompei); CIL XI 720 = ILS 5674 (Bologna); CIL XI 3598 (Caere); IGR I 1057 (Alessandria); IGR IV 146 = Syll³ 799 (Cizico); IGR IV 1721 = IG XII,6 1:411 (Samo); IG II² 2292 (Attica); Maiuri, NSER 467 (Cos); AE 1992, 913 (Corsica). Oltre a queste si conoscono alcune iscrizioni erase e reincise: CIL VIII 1478 (Thugga; reincisione al tempo di Claudio); IG XII,3 1394 (Thera; reincisione solo al tempo di Vespasiano). A Roma, il nome di Caligola potrebbe essere stato cancellato dall'iscrizione dedicatoria (oggi perduta) del teatro di Pompeo, da lui completamente restaurato dopo l'incendio del 21, ma dedicato solo al tempo di Claudio: così Barrett 1989, p. 178, Varner 2004, p. 41, e Osgood 2011, p. 32, sulla scorta di Suet. *Cal.* 21, Suet. *Claud.* 21,1, e Dio 60, 6,8. Di altre possibili erasioni nella città di Roma non esiste per il momento traccia.

13. Epitafio di Agrippina: cfr. CIL VI 886 (= 40372) = ILS 180, ll. 5-6, su cui ad es. Panciera 1994, pp. 136-140. Il nome di Caligola continuò ad apparire completo anche negli *Acta Fratrum Arvalium*; inoltre fu registrato nei *Fasti Ostienses*, sia pure in forma semplificata: cfr. Flower 2006, pp. 157-158. La forma semplificata ebbe fortuna, tant'è vero che sarebbe stata scelta da

che gli interventi sui monumenti erano dispendiosi e non sempre realizzabili con facilità; nulla, comunque, autorizza a credere che sia stata messa in atto una sanzione generalizzata della memoria di Caligola, mentre si dovrà riconoscere che interventi sporadici contro immagini e iscrizioni dell'imperatore furono realizzati localmente per volontà dei singoli, innanzitutto nel clima di incertezza successivo all'assassinio¹⁴.

In effetti, bisogna tenere presente che, secondo Cassio Dione, il senato avrebbe voluto approvare un formale decreto di “*damnatio memoriae*”, ma Claudio, ottenuto il potere, ne impedì la votazione, salvo poi far sparire di nascosto le immagini di Caligola: τῆς τε γερουσίας ἀτιμῶσαι τὸν Γάιον ἐθελησάσης, ψηφισθῆναι μὲν αὐτὸς [sc. Κλαύδιος] ἐκώλυσεν, ιδίᾳ δὲ τὰς εἰκόνας αὐτοῦ νυκτὸς ἀπάσας ἡφάνισε¹⁵. Questo significa che, in una Roma non ancora del tutto pacificata dopo l'assassinio, il nuovo imperatore intervenne di persona per evitare che la memoria del suo predecessore fosse ufficialmente condannata dal senato: un simile evento è allora del massimo interesse, non solo per le sue conseguenze concrete sulla memoria di Caligola, ma soprattutto per i suoi risvolti politici, perché ciò che potrebbe sembrare, a prima vista, una semplice divergenza tra un senato ostile e un Claudio benevolo verso Caligola, fu in realtà uno scontro per la rivendicazione della propria autorità nelle decisioni riguardanti la memoria del defunto, che andava ben oltre i sentimenti effettivamente nutriti dalle due parti verso di lui.

Per comprendere meglio la situazione, bisogna ritornare a quel famoso pomeriggio del 24 gennaio in cui, durante i *ludi Palatini*, Caligola aveva trovato la morte per mano di due tribuni della guardia pretoriana¹⁶. Questo evento traumatico aveva infatti aperto, per la prima volta da decenni, un vero e proprio vuoto politico, di cui il senato avrebbe voluto approfittare per riconquistare le redini del potere: non a caso, da Svetonio si ricava che, quello stesso pomeriggio, *senatus in asserenda libertate adeo consensit, ut consules primo non in curiam, quia Iulia vocabatur, sed in Capitolium convocarent, quidam vero sententiae loco abolendam Caesarum memoriam ac diruenda tempa censuerint*¹⁷. In altre parole, appena diffusa la notizia della morte di Caligola, i consoli avevano convocato sul Campidoglio una riunione del senato in cui l'astio nei confronti dell'imperatore scomparso si era tradotto in un generale sentimento di ostilità verso l'istituzione del principato, che si sarebbe voluto abbattere in nome dell'antica *libertas*, mentre alcuni senatori

Claudio per nominare Caligola in due documenti del 45-46: cfr. CIL VI 1252 = ILS 205 e CIL V 5050 = ILS 206 (*infra*, note 32 e 33).

14. Così giustamente Barrett 1989, pp. 177-178, e Varner 2004, p. 24; *contra* Kienast 1996, p. 85.

15. Dio 60, 4,5. Si trattava, paradossalmente, delle stesse immagini che in precedenza erano state messe sotto la protezione di guardie armate per volontà del senato, come afferma Dio 59, 26,3.

16. Per una presentazione complessiva dei fatti avvenuti il 24 e 25 gennaio, cfr. Barrett 1989, pp. 163-177; Levick 1990, pp. 29-39; Winterling 2005, pp. 160-166; Osgood 2011, pp. 29-32. Sulle date, per le quali segue convenzionalmente Suet. *Cal.* 58,1, cfr. le osservazioni di Barrett 1989, pp. 169-171; inoltre Wiseman 1991, p. 57, e Hurley 1993, pp. 207-208.

17. Suet. *Cal.* 60.

(*quidam*) avevano addirittura proposto di condannare la memoria di tutti i Cesari e abbattere i templi (*abolendam Caesarum memoriam ac diruenda templa*)¹⁸.

Ora poco importa che, secondo Cassio Dione, i senatori non sarebbero stati tutti d'accordo sul ritorno alla *libertas* repubblicana e avrebbero quindi discusso a lungo sui destini politici dell'Urbe, sostenendo gli uni il principato, gli altri la repubblica¹⁹. È certo invece che, quel pomeriggio, tutti quanti sarebbero stati d'accordo nel condannare la memoria di Caligola, e lo avrebbero probabilmente fatto, se nel frattempo Claudio non fosse stato acclamato imperatore dai pretoriani, attirando su di sé le ire dei senatori. Flavio Giuseppe, infatti, parla di un διάγραμμα proposto dai consoli per incriminare Caligola, ma non ne specifica i contenuti²⁰: tale imprecisione potrebbe allora non dipendere da una lacuna storiografica, ma riflettere l'effettiva incapacità del senato di dare seguito alle proprie decisioni, nel momento in cui la situazione stava sfuggendo di mano a causa dell'ascesa di Claudio²¹. Del resto, che la tensione in quella seduta sul Campidoglio si facesse sempre più alta, tra minacce e schermaglie, traspare vividamente da un aneddoto raccontato ancora da Giuseppe, secondo cui il console Cn. Sentio Saturnino, dopo avere tenuto un acceso discorso a favore della *libertas* repubblicana, era stato avvicinato dal senatore Trebellio Massimo, che, accortosi dell'anello con l'effigie di Caligola ancora esibito dal magistrato, glielo aveva strappato con forza scaraventandolo a terra²².

Alla fine, entro il giorno successivo, ogni minaccia era caduta nel vuoto di fronte all'opposizione dei pretoriani e i senatori non solo avevano dovuto abbandonare ogni speranza di ritorno alla *libertas* repubblicana, ma avevano anche perso la possibilità di influire sull'elezione del nuovo principe²³; secondo il passo di Dione sopra analizzato, però, non avevano deposto la pretesa di condannare la memoria dell'odiato Caligola, contro cui si sarebbero accontentati di agire se non avessero incontrato il fermo diniego di Claudio. Credo dunque che questi fatti dimostrino, nell'insieme, un doppio fallimento da parte dei *patres*, i quali sottovalutarono la forza degli altri attori presenti sulla scena politica, vale a dire Claudio, il nuovo rappresentante di quel principato che si sarebbe voluto abbatt-

18. Cfr. Flower 2006, pp. 152-154 e 322 nota 118, dove tuttavia sembra sfuggire che solo alcuni senatori avevano avanzato la proposta più radicale; del tutto infondata è invece la lettura di Jonquieres e Hollard 2008, p. 151, dove si giunge a presentare come “decisione” del senato quella che fu la “proposta” di una parte di esso. Quanto ai tempi e al luogo della riunione senatoria, cfr. le questioni sollevate da Hurley 1993, pp. 215-216.

19. Dio 60, 1,1-2.

20. Cfr. Jos. *AJ* 19, 160: καὶ προῦθεσαν δὲ καὶ οἱ ὑπατοὶ διάγραμμα Γαῖου μὲν κατηγορίας ποιούμενοι; commento in Wiseman 1991, pp. 72-73.

21. Levick 1990, p. 35, pensa che il senato avesse finito per dichiarare Claudio *hostis publicus*, se è vero che, secondo Jos. *BJ* 2, 205, Κλαυδίῳ πολεμεῖν ἐψηφίζετο.

22. Discorso di Saturnino: Jos. *AJ* 19, 166-184; intervento di Trebellio Massimo: Jos. *AJ* 19, 185, su cui Barrett 1989, p. 174; Wiseman 1991, pp. 75-79; Galimberti 2001, p. 190; Winterling 2005, p. 165; e Flower 2006, p. 152.

23. Del tutto vano era stato il tentativo di avanzare propri candidati per il potere imperiale, quali Valerio Asiatico, M. Vinicio e L. Annio Viniciano, su cui cfr. Jos. *AJ* 19, 251-252, e Dio 60, 15,1, con il commento di Barrett 1989, pp. 174-175; Levick 1990, p. 32; e Wiseman 1991, p. 97.

tere, e i pretoriani, che di Claudio costituivano il braccio armato: è in effetti evidente che i senatori si trovarono, dopo essere stati isolati, sia nell'impossibilità di svolgere un ruolo strategico nelle decisioni che riguardavano il futuro dell'Urbe, sia nell'incapacità di esprimere la propria sanzione sugli eventi e i protagonisti del passato recente.

A trarre vantaggio dagli errori del senato fu quindi Claudio, che capì quanto un'accorta gestione della memoria del suo predecessore potesse giovare alla sua delicata posizione di neoprincipe. In questo senso, è già stato sottolineato che il rifiuto di concedere una formale “*damnatio memoriae*” per Caligola rispondeva innanzitutto alla volontà di non avallare il regicidio, ciò che avrebbe potuto fornire un pericoloso precedente²⁴; inoltre teneva conto del sentimento di benevolenza di cui il defunto aveva goduto, fino alla fine, presso il popolo romano²⁵. Ma il neoimperatore doveva essere indotto alla cautela anche dalla debolezza della sua posizione dinastica: egli infatti non aveva veri e propri legami con i Giulii, né per adozione né per lascito testamentario, e doveva quindi guardarsi da quanti potevano invece vantare una simile ascendenza, come le due principesse Agrippina Minore e Livilla, sorelle di Caligola, che già in passato avevano dato prova di una spiccata ambizione politica²⁶: non c'è allora da stupirsi che, nell'immediato, la strada seguita da Claudio sia stata quella dell'accomodamento, nella cui prospettiva sembra pure di potersi leggere il permesso dato alle due donne di riesumare il cadavere del fratello, provvisoriamente sepolto negli *horti Lamiani* dopo l'assassinio, e dargli una più degna sepoltura, addirittura nel Mausoleo di Augusto²⁷.

Ora è facile immaginare quanto pesasse per il senato il fatto che l'odiato Caligola non solo evitò una “*damnatio memoriae*” ufficiale, ma ricevette persino l'onore di una cerimonia funebre di tutto rispetto. Proprio per questo Claudio volle almeno far scomparire le immagini di Caligola, al fine di non esacerbare l'animo dei senatori; in più, probabilmente col medesimo intento, decise di cancellare gli *acta* del defunto e di omettere quindi il suo nome in giuramenti e preghiere²⁸. Nel complesso, tuttavia, se si considera che gli *acta* furono cancellati gradualmente, dopo un vaglio scrupoloso²⁹, e che l'omissione del nome di Caligola nelle pre-

24. Non a caso, secondo Suet. *Claud.* II,1 e Dio 60, 3,4-5, Claudio fece condannare gli esecutori materiali dell'assassinio.

25. Così Barrett 1989, p. 177, e Winterling 2005, p. 164. Quanto ai sentimenti del popolo verso Caligola, basti ricordare l'incredulità e la costernazione che si erano diffuse alla notizia del suo assassinio, com'è costretto a riconoscere Jos. *AJ* 19, 127-130 e 158-159.

26. Sulla debolezza della posizione dinastica di Claudio, cfr. ora Bianchi 2014; sulle manovre politiche delle due principesse sotto Caligola, cfr. Bianchi 2006, pp. 619-628.

27. Cfr. Suet. *Cal.* 59: testo commentato in Bianchi 2014.

28. Cfr. Suet. *Claud.* II,3 e Dio 60, 4,6.

29. La netta affermazione di Suet. *Claud.* II,3, secondo cui *Gai... acta omnia* [sc. *Claudius*] *rescidit*, deve essere temperata alla luce di Dio 60, 4,1, secondo cui τᾶλλα ὅσα ἐπηγορίαν τινὰ τῶν πραχθέντων ὑπ' αὐτοῦ εἶχε, κατέλυσε μέν, οὐκ ἀθρόα δέ, ἀλλ' ὡς ἐκάστῳ πῃ προσέτυχε; il concetto viene ripetuto dallo stesso autore a 60, 5,1. Sul punto cfr. Giliberti 2003, p. 61.

ghiere estendeva una prassi già adottata con il nome di Tiberio³⁰, gli interventi di Claudio dovevano apparire minimi agli occhi dei senatori, anche perché non furono seguiti, nel tempo, da più incisive misure di contrasto alla memoria del defunto. In effetti – a parte il primo editto agli Alessandrini del 41, in cui, secondo Flavio Giuseppe, Claudio avrebbe biasimato la follia di Caligola –³¹, solo qualche isolato documento testimonia che il principe volle, di tanto in tanto, prendere esplicitamente le distanze dal suo predecessore, come dimostrano l’epigrafe posta a suggello dell’ampliamento dell’*Aqua Virgo*, in cui si denunciano i danni causati alla preesistente struttura per opera di Caligola³², e un editto del 46 riguardante una disputa territoriale nell’Italia settentrionale, in cui il defunto imperatore, chiamato semplicemente Gaio, viene biasimato per la sua inadempienza, questa volta insieme a Tiberio³³. Per il resto, si può dire che Claudio abbia preferito seguire la strategia del silenzio nei confronti del predecessore, se è vero, come ricorda Svetonio, che il giorno dell’assassinio, pur coincidendo con quello della sua ascesa al potere, non fu neppure annoverato tra i *dies festi*³⁴.

Rimane infine il problema del trattamento riservato alle monete di Caligola: secondo Cassio Dione, infatti, dopo i grandi onori attribuiti a Claudio nel 43 per la sua vittoria in Britannia, i senatori – ancora adirati al ricordo di Caligola, τοῦ Γαῖου μνήμη ἀχθόμενοι – avrebbero stabilito che tutte le monete bronzee con immagini del defunto imperatore fossero ritirate e fuse, anche se il metallo sarebbe poi stato impiegato da Messalina per costruire statue celebrative dell’attore Mnestere³⁵.

Di fronte a una simile testimonianza, viene subito da osservare che, a parte il dettaglio novellistico sul reimpegno del metallo da parte della consorte di Claudio, sembra molto strana la decisione di ritirare le monete di Caligola a due anni dalla sua morte. Eppure, per Barrett, un provvedimento del genere è improbabile ma non impossibile, nel senso che poté essere rinviato nell’attesa che il vivo ricordo

30. Si veda, a proposito della comune sorte dei nomi di Tiberio e Caligola, il commento attualizzante del senatore Cassio Dione: διὰ ταῦτα τὸ μὲν ὄνομα αὐτοῦ οὐκ ἔστιν ἐν τῷ καταλόγῳ τῶν αὐτοκρατόρων ὃν μνήμην ἐπί τε τοῖς ὄρκοις καὶ ἐπὶ ταῖς εὐχαῖς ποιούμεθα, ὥσπερ οὐδὲ τὸ τοῦ Τίβεριου, οὐ μέντοι καὶ ἐκ δόγματος ἀτιμίαν οὐδέτερός σφιν ὥφλε (Dio 60, 4,6). Sull’importanza di questo passaggio, in cui evidentemente si ribadisce che Caligola οὐ... ἐκ δόγματος ἀτιμίαν... ὥφλε, cfr. Pailler e Sablayrolles 1994, p. 13.

31. Cfr. Jos. AJ 19, 284-285, con il commento di Galimberti 2001, p. 207.

32. CIL VI 1252 = ILS 205, ll. 3-4: *arcus ductus aquae Virginis disturbatos per C. Caesarem a fundamentis novos fecit ac restituit*. Di fronte a un documento del genere, Barrett 1989, pp. 177-178, parla giustamente di «subtle campaign of denigrating his predecessor» da parte di Claudio. Invece non convince Ramage 1983, pp. 202-209, quando afferma che anche le legende presenti sulle monete di Claudio (*Libertas, Victoria, Pax, Spes, Ob cives servatos, Constantia*) avrebbero avuto un intento “denigratorio” nei confronti di Caligola.

33. CIL V 5050 = ILS 206, ll. 11-13 (Edictum de civitate Anaunorum): ... isque primum apsentia pertinaci patrui mei, deinde etiam Gai principatu, quod ab eo non exigebatur referre (non stulte quidem) neglexserit.

34. Così Suet. *Claud.* 11,3.

35. Dio 60, 22,3.

di Caligola presso il popolo diminuisse³⁶. Lo stesso studioso osserva tuttavia che la documentazione non permette conclusioni univoche, in quanto, se è vero che il numero delle monete di Caligola a noi giunte è effettivamente minore rispetto a quelle di altri imperatori, vi si rintracciano comunque splendidi esemplari che tramandano immagini care alla propaganda politica del defunto (soprattutto del primo periodo), come le raffinate serie di *sestertii* che raffigurano il nuovo tempio di Augusto, dedicato nel 37, il *carpentum* portato in processione alla memoria di Agrippina Maggiore, riabilitata sempre nel 37, e infine le tre sorelle del principe, tra cui la prediletta Drusilla morta prematuramente nel 38³⁷. A complicare la situazione, però, ci sono anche esemplari superstiti che manifestano segni di voluto danneggiamento o di erasione, soprattutto del prenome dell'imperatore³⁸. Insomma, con una simile varietà di esiti, si può concludere che, se un provvedimento formale contro la monetazione di Caligola fu davvero varato, la sua applicazione avvenne in modo disomogeneo, tanto da compromettere, nei fatti, anche l'ultimo circoscritto tentativo di “*damnatio memoriae*” da parte del senato.

A venticinque anni di distanza, nel giugno del 68, fu invece la volta della fine drammatica di Nerone, il secondo imperatore entrato in palese e irrimediabile dissidio con la classe senatoria³⁹. Non a caso, si sostiene comunemente che Nerone subisse la “*damnatio memoriae*”, e anzi si precisa che egli subì la prima “*damnatio memoriae*” sancita in modo ufficiale dal senato⁴⁰. In effetti è noto che nella notte tra l'8 e il 9 giugno, quando anche i pretoriani giurarono fedeltà a Galba per la promessa di un lauto donativo fatta dal prefetto Ninfidio Sabino, Nerone fuggì precipitosamente dalla capitale, mentre i senatori, senza ormai più indugi, lo dichiararono per decreto *hostis publicus*⁴¹. A partire da questa

36. Barrett 1989, pp. 178 e 180; cfr. anche Levick 1990, p. 89. Aggiungerei che un tentativo di intervento contro la memoria di Caligola, nel 43, poteva anche essere stimolato dal fatto che le sue sorelle erano state allontanate dalla scena politica romana, in quanto Livilla era stata esiliata a Pandateria (dove era morta poco dopo), mentre Agrippina Minore aveva seguito il nuovo marito C. Sallustio Passieno Crispo nel suo proconsolato in Asia: cfr. al riguardo Bianchi 2014.

37. La dedica del tempio di Augusto: cfr. BMC I Calig. 41 = RIC I Gaius 36, con Dio 59, 7,1-2; il *carpentum* in memoria di Agrippina Maggiore: cfr. BMC I Calig. 85 = RIC I Gaius 55, con Suet. *Cal.* 15,1; le tre sorelle, di cui Drusilla al centro: BMC I Calig. 37 = RIC I Gaius 33, con Suet. *Cal.* 15,3. Su queste monete si vedano Kragelund 1998, p. 165 (Augusto), e Wood 1999, pp. 208-210 (la madre e le sorelle); sulla memoria di Agrippina Maggiore, che in realtà sembra non avere subito una pubblica “*damnatio*” sotto Tiberio, cfr. Flower 2006, pp. 138-143.

38. Cfr. Barrett 1989, pp. 179-180, e Varner 2004, pp. 24-25.

39. Sulla fine di Nerone, seguirò le date comunemente accettate: discussione del problema in Murison 1993, p. 6.

40. Cfr. ad es. Bradley 1978, p. 279; Chilver 1979, p. 78; Ramage 1983, p. 201; Pailler e Sablayrolles 1994, p. 14; Kienast 1996, p. 97; Eck 2002, p. 285; Varner 2004, p. 47; Daguet-Gagey 2007, pp. 114-115; Hoët-Van Cauwenbergh 2007, p. 227.

41. Sulle manovre di Ninfidio Sabino, che sembra avere svolto un ruolo di primo piano rispetto al collega Tigellino, cfr. Plut. *Galba* 2,1-2. Su Nerone dichiarato *hostis publicus* dal senato solo dopo la defezione dei pretoriani e la fuga dello stesso imperatore dalla capitale, cfr. Suet. *Nero* 49,2, con Plut. *Galba* 7,2 e il commento di Griffin 1984, p. 185. Dio 63, 27,2b (che si legge nell'epitome di Zonara) afferma invece che furono i senatori a indurre i pretoriani al tradimento

condanna, in apparenza mai più revocata, si è dunque pensato che la morte di Nerone, avvenuta nel giro di poche ore, comportasse automaticamente la sua “*damnatio memoriae*”⁴².

In realtà, bisogna subito osservare che nessuna fonte letteraria dice che il senato varò un decreto contro la memoria del defunto; né si possono evocare in questo senso le *Historiae* di Tacito, dove senza dubbio Nerone viene additato come il primo esempio di *damnatus princeps* romano, ma l'allusione deve semplicemente riferirsi al fatto che egli fu il primo imperatore a essere dichiarato *hostis publicus*⁴³. Si aggiunga inoltre che non sembra convincente la teoria secondo cui la condanna in vita dell'imperatore avrebbe comunque reso superfluo un ulteriore pronunciamento *post mortem* contro di lui⁴⁴. Piuttosto, se si valuta con attenzione il trattamento riservato alle spoglie di Nerone, oltre che la condotta del nuovo imperatore Galba prima e dopo il suo ingresso a Roma nel mese di ottobre⁴⁵, sarà necessario ammettere che, passati i furori del 9 giugno, le necessità politiche consigliarono di adottare, nei confronti del defunto, un atteggiamento di rispetto maggiore di quanto si sia soliti riconoscere.

È vero infatti che Galba, in Spagna, aveva esibito i ritratti delle vittime di Nerone nel giorno della sua acclamazione da parte delle truppe, con il chiaro intento di denunciare le nefandezze di colui che voleva sostituire al comando dell'impero⁴⁶; ma non può sfuggire che a Roma fu Icelo, potente liberto di Galba, a occuparsi in prima persona del cadavere di Nerone, il quale fu così sottratto all'oltraggio dei nemici. Anzi, secondo quanto riferisce Svetonio, Icelo garantì che fosse rispettata la richiesta ultima di Nerone *ne potestas cuiquam*

di Nerone, recandosi al castro pretorio e lì dichiarando l'imperatore nemico pubblico: una simile intraprendenza è tuttavia da escludere, tanto più che, fino al momento della fuga di Nerone, per i senatori era stato Galba l'*hostis publicus* (cfr. Plut. *Galba* 5,4, con il commento di Benoist 2001, p. 284).

42. Così Daguet-Gagey 2007, p. 115. Com'è noto da Suet. *Nero* 49,2, l'imperatore evitò con il suicidio la pena capitale che sarebbe spettata *more maiorum* ad un *hostis publicus* (*nudi hominis cervicem inseri furcae, corpus virgis ad necem caedi*).

43. Cfr. Tac. *hist.* 1, 16,2 (discorso di Galba per l'adozione di Pisone): *neque erat adhuc damnati principis exemplum*. Mi sembra da escludere che il participio *damnatus*, senza altre specificazioni, possa qui alludere precisamente a una “*damnatio memoriae*” senatoria, anche perché in questo caso ci saremmo aspettati, da parte dello storico, il ricorso a un'espressione con il verbo *abolere* (vedi *supra*, nota 3); contra Chilver 1979, p. 78. Le stesse osservazioni valgono anche per un passo di Plinio il Vecchio, in cui, a proposito di Nerone, si parla di *damnatis sceleribus illius principis* (*nat.hist.* 34, 18,45). Quanto a Claudio, forse dichiarato *hostis publicus* per il tempo di una giornata, cfr. *supra*, nota 21.

44. Teoria sostenuta da Daguet-Gagey 2007, p. 115. Soltanto nel caso ben posteriore di Commodo la definizione di *hostis publicus* e la “*damnatio memoriae*” sarebbero state congiunte nei provvedimenti del senato, che tuttavia le avrebbe decretate a morte del principe già avvenuta: cfr. SHA *Comm.* 18,1-20,5 e Dio 74(73), 2, con il commento di Kyle 1998, pp. 224-227, e Bats 2003, pp. 282-283.

45. Sul momento dell'ingresso a Roma, cfr. il generico Tac. *hist.* 1, 6, con le osservazioni di Chilver 1979, p. 52; Murison 1993, pp. 27-30; e Benoist 2001, p. 285.

46. Cfr. Suet. *Galba* 10,1; più generico Plut. *Galba* 5,2; commento in Kraglund 1998, p. 157.

capitis sui fieret, sed ut quoquo modo totus cremaretur⁴⁷. Si deve poi ricordare che fu addirittura allestito un funerale del costo di duecentomila sesterzi, durante il quale il corpo di Nerone fu avvolto nei manti intessuti d'oro che erano stati da lui usati alle Calende di gennaio, in occasione del giuramento *in acta principis*; per non dire infine che, terminata la cremazione, le sue ceneri furono deposte in un prezioso sarcofago presso la tomba gentilizia dei Domizi, non lontana dal Campo Marzio⁴⁸.

Adesso poco importa che Nerone, a differenza di tutti i suoi predecessori, fu sepolto fuori dal Mausoleo di Augusto, evidentemente perché si voleva tenere distinta la sua sorte personale da quella di un principato ormai non più messo in discussione⁴⁹. È invece importante osservare, dal nostro punto di vista, che il suo funerale consisté comunque in una cerimonia pubblica, degna di un illustre esponente dell'*ordo senatorius*, a cui Icelo acconsentì non già per iniziativa personale ma per conto del nuovo imperatore Galba⁵⁰: bisogna quindi concludere che Nerone, nei giorni successivi alla morte, difficilmente poté essere sottoposto alla “*damnatio memoriae*” da parte dei senatori, anche perché, come notano E. Champlin e H.I. Flower, il semplice fatto di avere ricevuto una sepoltura sembra persino stridere con la sua condizione di *hostis publicus*⁵¹.

Questo trattamento è da ricondurre probabilmente alla necessità, resa più urgente dalla lontananza di Galba, di impedire che la situazione politica degenerasse, in una Roma in cui l'uscita di scena dell'ultimo Giulio-Claudio non poteva essere vissuta come un fatto positivo da tutti: Tacito infatti è costretto ad ammettere che *finis Neronis... varios motus animorum... conciverat*, in quanto, se i senatori e i cavalieri più in vista furono presi dalla gioia per la libertà ritrovata – insieme alla parte sana del popolo, *pars populi integra*, rinvigorita da una nuova

47. Suet. *Nero* 49,4: come evidenzia Kyle 1998, p. 235 nota 54, Nerone doveva temere che il suo cadavere fosse decapitato e gettato nel Tevere, rimanendo insepolti (sorte che sarebbe in effetti toccata a Vitellio). Sull'intervento di Icelo cfr. inoltre Plut. *Galba* 7,2.

48. Suet. *Nero* 50: *Funeratus est impensa ducentorum milium, stragulis albis auro intextis, quibus usus Kal(endis) Ian(uariis) fuerat. Reliquias Egloge et Alexandria nutrices cum Acte concubina gentili Domitiorum monimento condiderunt, quod prospicitur e campo Martio impositum collis Hortulorum. In eo monimento solium porphyretici marmoris, superstante Lunensi ara, circumsaep-tum est lapide Thasio.* Sull'identificazione della cerimonia del 1° gennaio con il giuramento *in acta principis*, cfr. Bradley 1978, p. 279.

49. Di Caligola sepolto nel Mausoleo di Augusto si è detto sopra; quanto a Tiberio e Claudio, cfr. Panciera 1994, pp. 77-79 e 132-136.

50. Sulla natura pubblica della cerimonia, cfr. Bradley 1978, p. 279; non convince Malitz 2003, p. 110, quando afferma che il funerale fu pagato dalle nutrici Egogle e Alessandria, insieme alla concubina Atte (citate in Suet. *Nero* 50). Invece, sullo stretto rapporto tra Icelo e Galba, che non a caso la tradizione senatoria presenta in modo negativo, cfr. Tac. *hist.* 1, 13,1 e Suet. *Galba* 14,2, ma soprattutto Plut. *Galba* 7,1-2 e Suet. *Galba* 22, secondo cui fu Icelo in persona a portare a Galba la notizia della morte di Nerone; Champlin 2003, p. 6, lo definisce «*the cautious agent*» di Galba.

51. Così Champlin 2003, p. 29, e Flower 2006, p. 200. Malitz 2003, p. 110, osserva però che lo status di *hostis publicus* dovette almeno contribuire alla scelta della tomba dei Domizi, come luogo della sepoltura, al posto del Mausoleo di Augusto.

speranza per il futuro –, la *plebs sordida*, quella dedita al circo e al teatro, rimase smarrita e avida di chiacchiere⁵². Inoltre, in modo più obiettivo, Svetonio giunge a confermare che, dopo le manifestazioni di giubilo del 9 giugno (*tantumque gaudium publice praebuit, ut plebs pilleata tota urbe discurreret*), non mancò tra il popolo chi affiggesse in pubblico gli editti di Nerone, *quasi viventis*, e andasse a omaggiare la tomba dei Domizi, alimentandovi un vero e proprio culto per il defunto: *non defuerunt qui per longum tempus vernis aestivisque floribus tumulum eius ornarent*⁵³.

Ad alimentare la divisione e l’incertezza politica c’era però soprattutto il problema dei pretoriani, che, dopo essere stati convinti ad acclamare Galba con la promessa di un ricco donativo, erano di nuovo sobillati dal prefetto Sabino, il quale aveva diffuso la voce di essere figlio illegittimo di Caligola e ambiva ad assumere di persona il potere imperiale⁵⁴. Del resto, Plutarco riconosce che, per accattivarsi la benevolenza degli oppositori di Nerone, Sabino consentì ai facinorosi di abbattere nel Foro le statue del defunto e di attaccare con la forza i suoi sgherri. Al riguardo, tuttavia, il biografo aggiunge che non solo furono brutalmente colpiti uomini dalla pessima reputazione, come il gladiatore Spiculo e il delatore Aponio, ma pure persone del tutto innocenti vennero fatte a pezzi, tanto che il senatore Giunio Maurico avvertì i colleghi che, di questo passo, si sarebbe presto rimpianto Nerone (ὢστε καὶ Μαύρικον, ἀνδρα τῶν ἀρίστων καὶ ὄντα καὶ δοκοῦντα, πρὸς τὴν σύγκλητον εἰπεῖν ὅτι φοβεῖται μὴ ταχὺ Νέρωνα ζητήσωσιν)⁵⁵.

Tra le righe sembra quindi di capire che i senatori (o almeno quelli più avveduti come Maurico), se anche gli riconoscevano il merito di aver accelerato la fine di Nerone, non potevano condividere la spregiudicatezza di Sabino, che tra l’altro aveva osato dichiararsi figlio del non meno odiato Caligola⁵⁶. Per questo c’è da credere che i senatori si vedessero costretti per primi a frenare le velleità

52. Cfr. Tac. *hist.* 1, 4, con il commento di Chilver 1979, pp. 48-49; Pani 1983, p. 95; e Champlin 2003, p. 7.

53. Suet. *Nero* 57,1: il *pilleum* portato sul capo era simbolo della ritrovata libertà, come sottolinea Bradley 1978, p. 293. Sugli elementi che fanno credere all’insorgere di un culto per il defunto, cfr. invece Champlin 2003, p. 29.

54. Cfr. Tac. *hist.* 1, 5. Lo stesso autore afferma che Ninfidio *ex C. Caesare se genitum ferebat, quoniam forte quadam habitu procerus et torvo vultu erat, sive C. Caesar, scortorum quoque cupiens, etiam matri eius inlusit* (ann. 15, 72); similmente anche Plut. *Galba* 9,1.

55. Plut. *Galba* 8,5: il testo greco è ambiguo nella parte finale, perché l’espressione εἰπεῖν ὅτι φοβεῖται μὴ ταχὺ Νέρωνα ζητήσωσι potrebbe anche essere intesa come “diceva di temere che presto avrebbero cercato un Nerone”, forse un’allusione alla vicenda del primo “falso Nerone” (da situarsi tra il 68 e il 69), che Plutarco sicuramente conosceva al tempo della stesura della *Vita di Galba* (età flavia): *sui falsi Nerones* cfr. Tuplin 1989. Quanto a Giunio Maurico, noto per l’esilio impostogli nel 93 dall’imperatore Domiziano, cfr. Jones 1992, p. 122.

56. Secondo Plut. *Galba* 8,3, i senatori onorarono Sabino e lo chiamarono εὐεργέτης, ma in breve furono presi da invidia e paura per l’eccessivo potere da lui accumulato: ὃ δὲ ἡ σύγκλητος εἰς τιμὴν ἔπραττεν αὐτοῦ καὶ δύναμιν, ἀνακαλοῦσα εὐεργέτην καὶ συντρέχουσα καθ’ ἡμέραν ἐπὶ Θύρας καὶ παντὸς ἐξάρχειν δόγματος ἀξιοῦσα καὶ βεβαιοῦν, ἔτι περαιτέρω τόλμης ἀνῆγεν αὐτόν, ὃστε ὀλίγου χρόνου τοῖς θεραπεύουσι μὴ μόνον ἐπίφθονον, ἀλλὰ καὶ φοβερὸν εἶναι.

del prefetto, rendendosi conto, loro malgrado, della necessità di abbandonare, o quantomeno rimandare, ogni tentativo di condanna ufficiale della memoria di Nerone. D'altronde, Sabino finì presto per essere ucciso e Galba, che aveva indicato da subito la linea da tenere⁵⁷, continuò a seguire un atteggiamento di cautela nei confronti dell'eredità neroniana, anche dopo il suo ingresso a Roma: infatti, da una parte non si può negare che il nuovo imperatore cercò di venire incontro alle attese del senato, sia esibendo un atteggiamento morigerato sul piano personale, sia mettendo in discussione l'operato politico del suo predecessore, come dimostrano la revoca delle generose elargizioni fatte negli anni precedenti, l'allontanamento degli uomini più compromessi con il vecchio regime, e la riabilitazione delle vittime della *domus Augusta* attraverso la loro sepoltura nel Mausoleo di Augusto⁵⁸; dall'altra parte, però, è significativo che non ci fu una cancellazione generalizzata degli *acta* di Nerone⁵⁹.

Una simile cautela non ebbe tuttavia gli effetti sperati, tanto più che non bastò a evitare l'insorgere del temuto rimpianto per Nerone, specialmente presso quelle coorti pretoriane che lo avevano tradito per un donativo mai più corrisposto da parte del nuovo imperatore⁶⁰. Non a caso, Galba fu abbandonato dagli stessi pretoriani nel giro di pochi mesi e, in una guerra civile ormai inevitabile, i successori Otone e Vitellio si guardarono bene dal proseguire nel solco da lui tracciato. Piuttosto, assecondando gli umori dell'Urbe, ciascuno di loro volle distinguersi, a modo suo, per un esplicito recupero dell'eredità neroniana⁶¹.

Otone infatti, nonostante fosse stato il primo legato a passare dalla parte di Galba⁶², da imperatore permise di rialzare le statue dell'ultimo Giulio-Claudio, a cui aggiunse per decreto quelle della seconda moglie Poppea Sabina (con la quale egli stesso era stato sposato), richiamò i funzionari neroniani ai loro incarichi e destinò cinquanta milioni di sesterzi al completamento della *Domus Aurea*; infine, non disdegna di ricevere e usare l'appellativo di *Nero Otho*, anche a costo di

57. Secondo Flower 2006, p. 200, il fatto di avere garantito una sepoltura dignitosa a Nerone poteva valere anche come «an implied criticism of the senate».

58. Sulla morigeratezza di Galba, si veda la discussione delle fonti in Pani 1983, p. 103. Sulla revoca delle elargizioni (che avrebbero ammontato a due miliardi e duecento milioni di sesterzi) e l'allontanamento degli uomini più compromessi, cfr. Plut. *Galba* 16-17; Tac. *hist.* 1, 20; Suet. *Galba* 15. Sulla riabilitazione delle vittime, che ad esempio potrebbe avere riguardato Ottavia, prima moglie di Nerone, cfr. il generico Dio 64, 3,4c (epitome di Zonara), con Panciera 1994, pp. 83-84, e soprattutto Kraglund 1998, pp. 165-173.

59. Sulla mancata cancellazione degli *acta* insiste Champlin 2003, p. 29. Notevole è anche il freno che Galba pose ai processi contro i delatori neroniani: infatti, dopo che il senato avocò a sé le cause di delazione (Tac. *hist.* 2, 10), Elvidio Prisco mise sotto accusa Eprio Marcello (il delatore di suo suocero Trasea Peto), ma il tentativo non riuscì *dubia voluntate Galbae* (Tac. *hist.* 4, 6).

60. Sul donativo negato, cfr. Tac. *hist.* 1, 5 e 18; sull'esistenza del rimpianto per Nerone, cfr. Tac. *hist.* 1, 16 (a riconoscerlo è Galba nel già citato discorso per l'adozione di Pisone). Discussione delle fonti in Murison 1993, p. 60.

61. Sull'argomento si vedano in sintesi Griffin 1984, p. 186, e Benoist 2001, pp. 296-297; nel dettaglio Carré 1999, dove si evidenziano analogie e differenze nella condotta dei due imperatori.

62. Cfr. Plut. *Galba* 20,2; Tac. *hist.* 1, 13; Suet. *Otho* 4,1.

incorrere nella riprovazione del senato⁶³. Vitellio invece, dopo avere finalmente raggiunto Roma dalla Germania, prese alloggio in una parte della *Domus Aurea*, fece riproporre in pubblico alcuni dei brani cantati da Nerone e, soprattutto, celebrò sacrifici alla sua memoria nel Campo Marzio, con la partecipazione solenne del collegio degli *Augustales*⁶⁴. Se ne ricava quindi che, nel corso del 69, sulla scena politica romana si avvicendarono al potere due uomini che, nel tentativo di rafforzare la propria posizione attraverso il richiamo alla memoria di Nerone, fecero leva su un sentimento di nostalgia non ancora spento presso una buona parte dei cittadini.

A questo punto, è evidente che un’ufficiale “*damnatio memoriae*” di Nerone, impedita o comunque rimandata per convenienza politica sotto Galba, non poté certo trovare attuazione sotto Otone e Vitellio⁶⁵. D’altronde va pure riconosciuto che, col passare dei mesi e l’aggravarsi delle guerre civili, il senato avrebbe avuto problemi più urgenti da affrontare, tra cui le prolungate devastazioni di Roma e dell’Italia: così, il rancore senatorio verso la memoria di Nerone rimase inevitabilmente soffocato per quasi tutto il 69 e fu libero di manifestarsi solo al momento dell’ascesa dei Flavi, quando Vespasiano e i suoi uomini, riportando finalmente la pace e inaugurando una nuova fase della storia del principato, si posero l’obiettivo di una restaurazione materiale e morale di Roma che si fondava su un deciso allontanamento dal modello neroniano⁶⁶.

In effetti, Vespasiano non poteva trascurare i sentimenti del senato: per questo, oltre ad avviare un programma urbanistico opposto rispetto al progetto della *Domus Aurea*, riprese innanzitutto la strategia della riabilitazione delle vittime neroniane, dando a suo figlio Domiziano la mano di Domizia Longina, figlia del Corbulone morto suicida nel 66-67⁶⁷. È inoltre significativo che in funzione anti-

63. Cfr. Plut. *Otho* 3,1-2 e 5,2; Suet. *Otho* 7. Tac. *hist.* 1, 78 afferma in particolare che [sc. *Otho*] *creditus est etiam de celebranda Neronis memoria agitavisse*, espressione dietro a cui si potrebbe anche leggere il timore senatorio che Otone vagheggiasse addirittura una *consecratio* di Nerone; da Suet. *Otho* 10 si ricava invece che Otone avrebbe voluto sposare la terza moglie (nonché vedova) di Nerone, Statilia Messalina, a cui avrebbe raccomandato, in punto di morte, le sue ceneri e la sua memoria. Per un commento complessivo delle fonti, cfr. Carré 1999, pp. 179-180.

64. Cfr. Suet. *Vit.* 11,2 e Dio 65, 4,1. Tac. *hist.* 2, 95,1 esprime chiaramente il disappunto senatorio per l’operato di Vitellio: *laetum foedissimo cuique apud bonos invidiae fuit, quod exstructis in campo Martio aris inferias Neronis fecisset*. Si noti che Vitellio riprese il modello neroniano solo dopo il suo ingresso a Roma, avvenuto presumibilmente nel luglio del 69: cfr. Murison 1993, pp. 143-149, e Benoist 2001, p. 291 (sulla cronologia); Carré 1999, pp. 180-181 (sugli aspetti politici).

65. Completamente diversa è la prospettiva degli studiosi convinti della “*damnatio memoriae*” di Nerone: per loro Otone e Vitellio operarono una vera e propria “*restitutio memoriae*” dell’ultimo Giulio-Claudio (cfr. Kienast 1996, p. 97).

66. Sulla restaurazione vespasiana si veda Levick 1999, spec. pp. 124-134.

67. Sul programma edilizio di Vespasiano, che notoriamente prevedeva la costruzione dell’Anfiteatro Flavio al posto del lago artificiale voluto da Nerone vicino al vestibolo della *Domus Aurea*, cfr. ad es. Levick 1999, pp. 127-128; Varner 2004, pp. 77-78; Flower 2006, pp. 208-209 e 228-232; e Daguet-Gagey 2007, pp. 119-120; sul matrimonio di Domiziano con Domizia

neroniana Vespasiano rivalutasse la figura di Galba, di cui erano già state ripristinate le statue nei municipi alla fine del 69, e soprattutto esaltasse quella del divo Claudio, di cui volle completare il tempio sul Celio (incominciato ma non finito sotto Nerone)⁶⁸. A ben vedere, tuttavia, il nuovo principe non sembra essersi spinto oltre nell'assecondare il senato, in parte perché – dopo le guerre civili – la sua priorità doveva essere la pacificazione del corpo civico, in parte perché – dopo un avvicendamento di diversi imperatori, tra cui il nemico diretto Vitellio – non avrebbe più avuto senso accanirsi contro la memoria del solo Nerone⁶⁹. Insomma, nel 70, un provvedimento di “*damnatio memoriae*” contro l'ultimo Giulio-Claudio era ormai fuori tempo massimo: sul piano della forma, dunque, al senato non restò che accontentarsi delle clausole varate, appena dopo la fine di Vitellio, con la *Lex de imperio Vespasiani*, in cui Nerone fu escluso – insieme però a Caligola, Galba, Otone e lo stesso Vitellio – dal novero dei *boni principes* indicati a esempio per il nuovo imperatore⁷⁰.

Con simili presupposti, non sarà ora necessario ripercorrere tutte le vicende legate alla memoria di Nerone, che notoriamente restò viva nel tempo, esaltata o disprezzata, non soltanto a Roma, ma soprattutto nelle province orientali dell'impero⁷¹. Invece, per limitarsi al I secolo, basterà aggiungere che l'altalenante attitudine mostrata nei suoi confronti dai quattro imperatori del 68-69 – causa e insieme effetto dell'incapacità senatoria di condannarne subito la memoria – si è riverberata nel controverso messaggio proveniente dalla documentazione materiale, per cui è difficile parlare di una “*damnatio*” anche solo limitata al ricordo visivo dell'imperatore.

Se infatti guardiamo alle epigrafi, occorre riconoscere che le cancellazioni della titolatura neroniana, nonostante siano documentate in tutto l'impero, sembrano avvenute in modo casuale⁷²: anzi, tra i titoli censiti nel *Corpus Inscriptionum La-*

Longina, avvenuto probabilmente verso la fine del 70, cfr. Suet. *Dom.* 1,3 e 3,1, e Dio 66, 3,4, con il commento di Jones 1992, pp. 33-34, e Murison 1999, p. 132.

68. Sulle statue di Galba ripristinate dal legato Antonio Primo, cfr. Tac. *hist.* 3, 7, con il commento di Pani 1983, p. 138, e Levick 1999, pp. 72-73: non è chiara l'effettiva durata di questa riabilitazione (vedi nota successiva). Sul tempio del divo Claudio: Suet. *Vesp.* 9,1, con il commento di Levick 1999, p. 126.

69. Anche se alcuni studiosi lo danno per scontato (ad es. Kienast 1996, pp. 102, 105 e 106), è improbabile che gli imperatori morti nel 69 avessero subito una formale “*damnatio memoriae*”. In effetti, il dettagliato racconto delle *Historiae* tacitiane non fa mai alcun accenno al riguardo; solo nel caso di Galba, a cui il senato “restituì gli onori” su proposta del giovane Domiziano il 1º gennaio del 70 (Tac. *hist.* 4, 40: *referente Caesare de restituendis Galbae honoribus*), si può eventualmente discutere di una precedente “*damnatio memoriae*”: sul punto vedi Flower 2006, p. 336 nota 39; meno cauto Hedrick 2000, pp. 126-127.

70. Il nome di Nerone fu volutamente tacito tra quelli dei principi indicati nelle clausole 1, 2, 5, 6 e 7 della *Lex*: cfr. CIL VI 930 = ILS 244, con il commento di Lucrezi 1982, pp. 153-160.

71. Cfr. al riguardo le sintesi di Malitz 2003, pp. 111-115, e soprattutto Champlin 2003, pp. 9-35.

72. Cfr. Champlin 2003, p. 29, e Flower 2006, p. 212. Tra le iscrizioni erase: CIL II 184 (da Olisipo); CIL II 963 (Mora); CIL III 7380 = ILS 5682 (Chersoneso Tracico); CIL III 14377 = ILS 8901 (Cnocco); CIL III 14387 = ILS 9199 (Heliopolis); CIL V 2035 = ILS 5622 (Laebactium); CIL IX 4968 = ILS 5543 (Cures Sabinorum); CIL X 1574 = ILS 226 (Napoli); CIL X 5204 = ILS

tinarum e nell’*Année Épigraphique*, è stato verificato che meno del 12% manifesta tracce di erasione del nome del principe⁷³. Così non stupisce che, nella sola Roma, l’ultimo Giulio-Claudio sia rimasto visibilmente ricordato anche sui monumenti pubblici, come mostrano due iscrizioni celebrative di età claudia, provenienti la prima dall’arco dedicato dopo la vittoria su Carataco, nella Via Lata, e la seconda dal cosiddetto *monumentum Claudianum*, nel Campo Marzio⁷⁴. In modo analogo, per quanto riguarda la documentazione numismatica, è vero che gli interventi contro la memoria di Nerone sono ben attestati, in particolare sulle monete di bronzo, ma appaiono anch’essi da imputare a iniziative sporadiche, eventualmente estese al livello di singole comunità cittadine⁷⁵.

È però grazie alle testimonianze dell’arte scultorea che si possono meglio documentare le forme di sopravvivenza della memoria del principe: in effetti, a fronte delle statue distrutte o danneggiate in modo irrimediabile, è interessante osservare che molte immagini furono invece conservate, per essere progressivamente trasformate nelle sembianze di altri imperatori o divinità, non solo al tempo di Vespasiano, ma anche all’epoca di Tito e Domiziano, se non addirittura degli Antonini⁷⁶. Quindi, come ben sottolinea Champlin, il dato sorprendente non è che tante immagini di Nerone furono trasformate dopo la sua morte, ma al contrario che tante sue immagini rimasero a lungo inalterate⁷⁷. Del resto, è sicuro che alcune statue di Nerone furono persino erette *ex novo* a decenni di distanza dalla sua fine, come indica un esemplare con dedica ritrovato a Tralles, in Asia Minore,

5365 (Casinum); CIL XI 395 = ILS 2648 (Rimini); CIL XIII 8701 = ILS 235 (Xanten); CIL XIII 11806 = ILS 9235 (Mainz); IG II² 1989 (con SEG 1984, 155), 3182, 3229 e 3278 (Atene); IG X,2 1 130 (Tessalonica); AE 1990, 905 (Samo); AE 1992, 1541 (Sparta); AE 1994, 360 (Ficulea); AE 1995, 1505 (Aizanoi); AE 1996, 1466c (Efeso); SEG 1977, 916 (Bubon); SEG 1984, 182 (Atene); SEG 1994, 165 (Atene); MDAI(A) 1942, 60 (Atene); OGIS 558 = ILS 8816 (Licia). Non sistematicamente erase sono le iscrizioni IG II² 1990 (Atene); IG VII 2713 = Syll³ 814 = ILS 8794 (Acraephia); e Syll³ 810 = ILS 8793 (Rodi). Per un’analisi delle iscrizioni romane cfr. Eck 2002; per un’analisi di quelle greche (con particolare attenzione per le ateniesi) cfr. Hoët-Van Cauwenberghe 2007.

73. Si tratta dell’11,9%, secondo il sondaggio di Pailler e Sablayrolles 1994, pp. 14 e 47 nota 17.

74. Cfr. rispettivamente CIL VI 921a = ILS 222 (anni 51-54) e CIL VI 40424 (anni 50-54). Flower 2006, p. 213, rileva che le due epigrafi poterono essere risparmiate perché realizzate quando Nerone non era ancora imperatore. Altre iscrizioni romane, a volte frammentarie e di difficile interpretazione, conservano il nome di Nerone: cfr. CIL VI 926, 927, 31289, 36912, 40307, e 40424, su cui Eck 2002, p. 288.

75. Sulle erazioni nelle monete cfr. Varner 2004, pp. 50-51: città che sembrano avere preso iniziative contro la monetazione neroniana sono ad esempio Tessalonica, Prusa, Nisa e Nicopoli.

76. Tra le immagini di Nerone a noi giunte, cinque sono quelle danneggiate e cinquantotto quelle trasformate (soprattutto da esemplari dell’ultima fase del suo principato): cfr. Varner 2004, pp. 49-50, con catalogo alle pp. 237-255. Sin dall’antichità, la più celebre delle statue trasformate rimane comunque il Colosso, collocato presso il vestibolo della *Domus Aurea*, che assunse le sembianze del dio Sole per volontà di Vespasiano: così Suet. *Vesp.* 18, con il commento di Varner 2004, pp. 66-67, e Daguet-Gagey 2007, pp. 120-123.

77. Così Champlin 2003, p. 31. In effetti, secondo Varner 2004, pp. 52-65 (con catalogo alle pp. 240-246), tra le statue trasformate di Nerone, solo sedici sono quelle reimpiegate per raffigurare Vespasiano.

e risalente ad età antonina⁷⁸: tutto ciò testimonia che, nonostante l'odio della élite senatoria, la popolarità dell'ultimo Giulio-Claudio continuò ad essere viva a diversi livelli sociali, anche al di fuori di quella plebe romana additata con disgusto da Tacito al principio delle *Historiae*.

Nel frattempo, alla fine del I secolo, il senato ebbe l'occasione di attaccare apertamente la figura di un altro imperatore defunto: così avvenne il 18 settembre del 96, quando Domiziano cadde vittima di una congiura di palazzo e si aprì la strada alla rapida ascesa del senatore Nerva⁷⁹. Al riguardo si noti che, ancora una volta, la scomparsa del principe non suscitò un effetto di unanime contentezza: infatti, secondo Svetonio, il popolo romano reagì piuttosto con indifferenza, mentre i soldati, dispiaciuti, si risentirono al punto da reclamare (invano) l'immediata punizione dei colpevoli e la divinizzazione di Domiziano (*Occisum eum populus indifferenter, miles gravissime tulit statimque Divum appellare conatus est, paratus et ulcisci, nisi duces defuissent*)⁸⁰. A gioire per la morte violenta del principe, dunque, furono essenzialmente i senatori, che non solo attaccarono il defunto con male parole, ma decisamente di intervenire senza esitazioni contro la sua memoria: *senatus adeo laetatus est, ut repleta certatim curia non temperaret, quin mortuum contumeliosissimo atque acerbissimo adclamacionum genere laceraret, scalas etiam inferri clipeosque et imagines eius coram detrahi et ibidem soli affligi iuberet, novissime eradendos ubique titulos abolendamque omnem memoriam decerneret*⁸¹.

È ora evidente che il passaggio svetoniano costituisce la prima testimonianza esplicita di un riuscito tentativo di “*damnatio memoriae*” di un imperatore, poiché non c'è dubbio che, subito dopo la morte di Domiziano, il senato ordinò (*iuberet*) l'abbattimento delle sue immagini e decretò formalmente (*decerneret*) l'erasione delle sue iscrizioni, in modo tale da distruggerne ogni ricordo⁸². Non a caso, la decisione fu presa in una riunione dominata da manifestazioni di rabbia scomposta da parte dei senatori, che evidentemente, dopo le frustrazioni del passato, non volevano lasciarsi sfuggire la possibilità di attaccare fino in fondo la memoria del principe, affermando il diritto alla sanzione postuma del suo operato⁸³. Un simile

78. Cfr. Champlin 2003, p. 31. La statua di Tralles, alta 2 m, reca sulla base l'iscrizione onoraria: ITrall 40 = McCabe, Tralles 54.

79. Cfr. *Fasti Ostienses* (I. Ital. XIII, p. 195): *xiiii K. Oct. Domitianus o[ccisus]. Eodem die M. Cocceius N[erva] imperator appellatu[s est].*

80. Suet. *Dom.* 23,1.

81. Suet. *Dom.* 23,2; più generico è Dio 68, 1,1. Si noti peraltro che Domiziano non era stato dichiarato *hostis publicus* e ricevette una degna sepoltura: infatti – per quanto, secondo Aur. Vict. *lib. de Caes.* 11,8, *senatus gladiatori more funus ferri... decrevit* – il cadavere del principe fu affidato alla nutrice Fillide, che lo cremò nel giardino della sua casa sulla Via Latina e poi ne depose di nascosto i resti nel *Templum Gentis Flaviae*, dove già si trovavano le ceneri di Vespasiano e Tito: così Suet. *Dom.* 17.

82. Sembra che Svetonio echi il linguaggio ufficiale del decreto senatorio quando parla di *abolendam... memoriam* (cfr. *supra*, note 3 e 43).

83. Una conferma indiretta sembra venire, pur a distanza di tempo, dal *De mortibus persecutorum* di Lattanzio, dove si parla della fine miserevole di Nerone senza alcun accenno a una sua “*damnatio memoriae*” (2,7), mentre a proposito di Domiziano si dice: *Nec satis ad ultionem fuit quod [sc. Domitianus] est interfectus domi; etiam memoria nominis eius erasa est* (3,2).

esito, d'altronde, era tanto più desiderato in quanto alcuni di loro dovevano essersi impegnati in modo diretto per la riuscita della congiura: con ogni probabilità, in effetti, erano eminenti senatori gli *amici* che, secondo Svetonio, avevano dato il loro sostegno ai liberti imperiali nel complotto di palazzo contro Domiziano⁸⁴, non senza essersi prima accordati con i prefetti al pretorio, Petronio Secondo e Norbano, per garantire la successione al loro collega Nerva⁸⁵.

Dal nostro punto di vista, è però più importante comprendere i fattori che permisero al senato di sancire, come mai era successo prima, la formale “*damnatio memoriae*” di un imperatore. Allo scopo, bisognerà osservare subito che, rispetto alla situazione in parte simile del 68 – in cui non solo era venuto a mancare un principe odiato dal senato, ma si era chiusa l'esperienza di un'intera dinastia – giocava una diversa collocazione delle forze presenti sulla scena politica. Nel 68, infatti, erano state le legioni delle province occidentali dell'impero a iniziare la rivolta contro Nerone, mentre i pretoriani e soprattutto il senato, come si è visto, avevano aspettato che la situazione fosse definitivamente compromessa per passare dalla parte di Galba: così i senatori, che avevano dichiarato *hostis publicus* un imperatore ormai in fuga dalla capitale, difficilmente avrebbero potuto pretendere che Galba avallasse una “*damnatio memoriae*”, di cui oltretutto si presagivano gli effetti dannosi per gli equilibri dell'Urbe. Nel 96, invece, il fulcro dell'azione contro Domiziano si svolse a Roma, mentre le legioni dovettero stare per il momento a guardare: per questo, grazie al probabile aiuto dei prefetti al pretorio, il senato riuscì a gestire la delicata situazione politica e, con l'ascesa al potere di Nerva, ebbe garantita la facoltà di procedere senza ostacolo alla “*damnatio memoriae*” dell'ultimo Flavio⁸⁶.

C'era poi un'altra differenza fondamentale rispetto alle vicende del 68, che riguardava l'apprezzamento del popolo romano nei confronti dell'imperatore: in effetti, se con la sua liberalità e il suo amore per i *ludi* Nerone aveva saputo accattivarsi l'affetto della plebe, che non a caso era rimasta amareggiata per la sua scomparsa, Domiziano al contrario, per quanto sensibile ai bisogni dell'Urbe, era stato sostanzialmente un uomo d'armi, più legato ai soldati che al popolo⁸⁷. Lo

84. Cfr. Suet. *Dom.* 14,1: [sc. *Domitianus*] *oppressus est conspiratione amicorum libertorumque intimorum*; Dio 67, 15-17, concorda nel parlare di una congiura di palazzo, ma diverge rispetto a Suet. *Dom.* 17 sui nomi degli esecutori: a proposito si vedano i commenti di Jones 1992, pp. 193-196; Murison 1999, pp. 263-265; Grainger 2003, pp. 1-3.

85. È difficile decifrare il ruolo avuto da Nerva, che viene citato come sostenitore della congiura da Dione, ma non da Svetonio; ancora più difficile è identificare gli *amici*, a cui accenna brevemente solo Svetonio: cfr. Grainger 2003, pp. 4-27.

86. Sulle legioni, che già nel 97 sarebbero tornate a far sentire la loro voce, cfr. Grainger 2003, pp. 89-102.

87. Domiziano non aveva fatto mancare al popolo romano *frumentationes* e *congiaria*; inoltre aveva dato grande importanza alla celebrazione dei *ludi* (Suet. *Dom.* 4,1), introducendone di nuovi (i *ludi Capitolini*: Cens. *de die nat.* 18,15), ma in compenso aveva vietato le rappresentazioni teatrali pubbliche (Suet. *Dom.* 7,1), come sottolinea Jones 1992, pp. 103-106. Sui rapporti non idillici tra principe e plebe insiste Yavetz 1987, pp. 142-144: del resto, se è vero che Domiziano aveva avuto Tiberio tra i suoi modelli di riferimento (Suet. *Dom.* 20), è facile concludere che fosse poco interessato alla popolarità.

conferma in modo inequivocabile il già citato Svetonio, quando parla dell’indifferenza con cui la plebe accolse la notizia del suo assassinio: è allora evidente come una simile reazione potesse tornare di utilità per il senato, che ne approfittò per dare immediato seguito, anzitutto a Roma, al decreto di “*damnatio memoriae*”. Infine, non si dovrà dimenticare che, sul lungo periodo, la continuità politica garantita dalla successione a Nerva del figlio adottivo Traiano fece da barriera contro ogni possibile tentativo di ammorbidente (o persino cancellare) la condanna di Domiziano⁸⁸: così si spiega perché la “*damnatio memoriae*” del 96 poté realizzarsi pienamente, lasciando tracce cospicue di sé sia nella documentazione epigrafica, sia in quella iconografica in genere⁸⁹.

Particolarmente significative in tal senso sono proprio le epigrafi, nelle quali i segni di cancellazione del nome o della titolatura di Domiziano sono molto frequenti: gli studi condotti da A. Martin hanno infatti permesso di appurare che, in media, ben il 44% delle iscrizioni domiziane presenta tracce di erasione, con punte del 60-70% in alcune province senatorie, specie di area orientale⁹⁰. D’altronde, anche a Roma – dove pure la percentuale è solo del 21% a causa del rinvenimento di un gran numero di iscrizioni private e amministrative, difficilmente soggette a simili erasioni – non esiste dedica pubblica all’ultimo Flavio che sia rimasta intatta⁹¹. In modo simile, la documentazione iconografica conferma lo sforzo di obliterare ogni suo ricordo, se è vero che alcune raffigurazioni dell’imperatore furono danneggiate e/o abbattute, come il monumentale *Equus Domitiani* situato presso il Foro romano⁹², mentre altre furono rimosse e sottoposte a processo di trasformazione con tempi più rapidi rispetto a quelli accertati per le statue neroniane. In effetti, è sicuro che molte immagini domiziane furono alterate già nel 96-98, allo scopo di rappresentare il nuovo imperatore Nerva: ne è solo un esempio il fregio A dei cosiddetti Rilievi della Cancelleria, in cui la scena di *profectio imperiale* con la figura di Domiziano al centro non fu distrutta, ma il volto del *malus princeps* dovette al più presto assumere le sembianze di Nerva⁹³.

Non è insomma pura esagerazione retorica quella che il senatore Plinio il Giovane esprime in uno dei capitoli più famosi del suo *Panegirico*, quando ricorda l’abbattimento e la fusione delle innumerevoli icone di Domiziano, attaccate

88. A differenza di quanto sarebbe successo con Commodo, condannato subito dopo la morte, ma riabilitato da Settimio Severo (con ricorso alla *consecratio*): cfr. SHA *Comm.* 17,11 e *Sever.* 11,3-4.

89. Così Pailler e Sablayrolles 1994, p. 15.

90. Martin 1987, pp. 197-204, a cui rimando per l’elenco delle epigrafi che presentano erasioni; ulteriori aggiornamenti sono in Martin 2007.

91. Cfr. Pailler e Sablayrolles 1994, p. 17; Varner 2004, p. 132; e Flower 2006, pp. 241-242: si è conservata solo la dedica in geroglifico incisa sull’obelisco di Iside e Serapide di Piazza Navona.

92. Cfr. Varner 2004, pp. 112-115: l’*Equus Domitiani*, fatto di bronzo, venne probabilmente fuso.

93. Cfr. Varner 2004, pp. 115-122 (con catalogo alle pp. 261-267): delle ventotto immagini alterate di Domiziano a noi note, ben quindici presentano i lineamenti posticci di Nerva. In particolare, sul fregio A della Cancelleria, cfr. anche Pailler e Sablayrolles 1994, pp. 18-19.

come se fossero fatte di carne e ossa e potessero perdere sangue vivo per le ferite subite: dopo il 18 settembre del 96 fu davvero realizzata, per dirla con lo stesso Plinio, una sorta di *ultio*, in base alla quale si fece alle immagini del defunto ciò che si sarebbe voluto fare al corpo del vivente⁹⁴. Certo, la “*damnatio memoriae*” di Domiziano conobbe anche forme meno spettacolari, poiché fu realizzata non solo per distruzione ed erasione, ma anche per omissione: numerosi sono infatti i documenti epigrafici successivi al 96 in cui la titolatura dell'imperatore scomparso, laddove sarebbe necessaria (ad esempio, negli elenchi di cariche magistraturali), non compare e viene sostituita da una locuzione generica, oppure dal semplice sostantivo *princeps*⁹⁵. Questa scelta, in apparenza più moderata, doveva essere comunque gradita ai senatori, perché rispondeva, anche a distanza di anni dall'assassinio, alla volontà di dare continui segnali di riprovazione del defunto.

È noto, peraltro, che le vicende imperiali del II secolo avrebbero ricordato ai senatori che non sempre era possibile procedere in modo tanto risoluto contro la memoria di un principe; inoltre avrebbero loro insegnato che anche una “*damnatio*” decretata ufficialmente poteva essere in seguito cancellata, lasciando addirittura spazio a una *consecratio* del defunto. Per questo, se la condanna di Domiziano divenne l'esempio ideale (ma difficilmente ripetibile) di “*damnatio memoriae*”, il trattamento riservato a Caligola e Nerone poté apparire, allo stesso tempo, come una dignitosa soluzione di compromesso: nel I secolo, in fin dei conti, il senato aveva dovuto accettare che la memoria di due *mali principes* non fosse sanzionata in modo formale, ma almeno aveva scongiurato la loro *consecratio*.

Bibliografia

- Barrett A. A., *Caligula. The Corruption of Power*, New Haven 1989.
- Bats M., *Mort violente et damnatio memoriae sous les Sévères dans les sources littéraires*, in “CCG”, 14, 2003, pp. 281-298.
- Ead., *La damnatio memoriae a-t-elle des origines républicaines? Les procédures de condamnation politique des Gracques aux proscriptions de Sylla*, in S. Benoist (éd.), *Mémoire et histoire. Les procédures de condamnation dans l'Antiquité romaine*, Metz 2007, pp. 21-39.
- Benoist S., *Le prince, la cité, les événements: l'année 68-69 à Rome*, in “Historia”, 50, 2001, pp. 279-311.
- Bianchi E., *La politica dinastica di Caligola*, in “MediterrAnt”, 9, 2006, pp. 597-630.
- Bianchi E., *L'opposizione dinastica a Claudio: i casi di Livilla e Agrippina Minore*, in R.

94. Plin. *Paneg.* 52,4-5: ... illae autem <aureae> et innumerabiles strage ac ruina publico gaudio litaverunt. Iuvabat illidere solo suberbissimos vultus, instare ferro, saevire securibus, ut si singulos ictus sanguis dolorque sequeretur. Nemo tam temperans gaudii seraeque laetitiae, quin instar ultiōnis videretur cernere lacertos artus, truncata membra, postremo truces horrendasque imagines obiectas excocatasque flammis, ut ex illo terrore et minis in usum hominum ac voluptates ignibus mutarentur.

95. Cfr. Pailler e Sablayrolles 1994, pp. 16-17; Flower 2006, p. 240. Si può parlare di omissione anche quando l'ultimo Flavio, benché citato in modo esplicito, appare semplicemente come *Domitianus*: cfr. il frammento dei *Fasti Ostienses* riportato *supra*, nota 79.

- Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio (a cura di), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*, Atti del convegno di Milano (aprile 2013), Roma 2014, pp. 183-204.
- Bradley K. R., *Suetonius' Life of Nero: An Historical Commentary*, Bruxelles 1978.
- Brassloff S., *Damnatio memoriae*, in "RE", 4.2, 1901, coll. 2059-2061.
- Champlin E., *Nero*, Cambridge Mass. 2003.
- Chilver G. E. F., *A Historical Commentary on Tacitus' Histories I and II*, Oxford 1979.
- Daguet-Gagey A., *La damnatio memoriae dans l'espace urbain: les avatars de quelques monuments romains*, in S. Benoist (éd.), *Mémoire et histoire. Les procédures de condamnation dans l'Antiquité romaine*, Metz 2007, pp. 113-129.
- Eck W., *Die Vernichtung der memoria Neros: Inschriften der neronischen Zeit aus Rom*, in J.-M. Croisille, Y. Perrin (éds.), *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne*, Actes du VI^e colloque International de la SIEN (Rome, 19-23 mai 1999), Bruxelles 2002, pp. 285-295.
- Eck W., Caballos A., Fernández F., *Das senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München 1996.
- Ferriès M.-C., *Le sort des partisans d'Antoine: damnatio memoriae ou clementia?*, in S. Benoist (éd.), *Mémoire et histoire. Les procédures de condamnation dans l'Antiquité romaine*, Metz 2007, pp. 41-58.
- Flower H. I., *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill 2006.
- Galimberti A., *I Giulio-Claudi in Flavio Giuseppe* (AI XVIII-XX), Alessandria 2001.
- Giliberti G., *La memoria del principe. Studi sulla legittimazione del potere nell'età giulio-claudia*, Torino 2003.
- Grainger J. D., *Nerva and the Roman Succession Crisis of AD 96-99*, London 2003.
- Griffin M. T., *Nero. The End of a Dynasty*, Oxford 1984.
- Hedrick C., *History and Silence: Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, Austin 2000.
- Hoët-Van Cauwenberghe C., *Condamnation de la mémoire de Néron en Grèce: réalité ou mythe?*, in Y. Perrin (éd.), *Neronia VII. Rome, l'Italie et la Grèce: hellénisme et philellénisme au premier siècle ap. J.-C.*, Actes du VII^e colloque International de la SIEN (Athènes, 21-23 octobre 2004), Bruxelles 2007, pp. 225-249.
- Hurley D. W., *An Historical and Historiographical Commentary on Suetonius' Life of C. Caligula*, Atlanta 1993.
- Jones B. W., *The Emperor Domitian*, London 1992.
- Jonquières C. de, Hollard V., *La damnatio memoriae dans les œuvres historiques de Suétone et de Tacite*, in "CCG", 19, 2008, pp. 145-163.
- Kienast D., *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996².
- Kragelund P., *Galba's pietas, Nero's Victims and the Mausoleum of Augustus*, in "Historia", 47, 1998, pp. 152-173.
- Kyle D. G., *Spectacles of Death in Ancient Rome*, London 1998.
- Levick B., *Tiberius the Politician*, London 1976.
- Levick B., *Claudius*, London 1990.
- Levick B., *Vespasian*, London 1999.
- Lucrezi F., *Leges super principem. La 'monarchia costituzionale' di Vespasiano*, Napoli 1982.

- Malitz J., *Nerone*, Bologna 2003 (trad. it. dall’ed. München 1999).
- Martin A., *La titulature épigraphique de Domitien*, Frankfurt am Main 1987.
- Martin A., *La condamnation de la mémoire de Domitien: état de la question*, in S. Benoist (éd.), *Mémoire et histoire. Les procédures de condamnation dans l’Antiquité romaine*, Metz 2007, pp. 59-72.
- Mommesen T., *Römisches Staatsrecht*, Leipzig 1888³.
- Murison C. L., *Galba, Otho and Vitellius: Careers and Controversies*, Hildesheim 1993.
- Id., *Rebellion and Reconstruction: Galba to Domitian. An Historical Commentary on Cassius Dio’s Roman History, Books 64-67 (A.D. 68-96)*, Atlanta 1999.
- Osgood J., *Claudius Caesar. Image and Power in the Early Roman Empire*, Cambridge 2011.
- Pailler J.-M., Sablayrolles R., *Damnatio memoriae: une vraie perpétuité*, in “Pallas”, 40, 1994, pp. 11-55.
- Panciera S., *Il corredo epigrafico del Mausoleo di Augusto*, in H. Von Hesberg-S. Panciera, *Das Mausoleum des Augustus*, München 1994, pp. 63-175.
- Pani M., *Principato e società a Roma dai Giulio Claudi ai Flavi*, Bari 1983.
- Ramage E. S., *Denigration of Predecessor under Claudius, Galba, and Vespasian*, in “Historia”, 32, 1983, pp. 201-214.
- Tuplin C. J., *The False Neros of the First Century A.D.*, in C. Deroux (éd.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, V, Bruxelles 1989, pp. 364-404.
- Varner E. R., *Mutilation and Transformation: Damnatio Memoriae and Roman Imperial Portraiture*, Leiden 2004.
- Vittinghoff F., *Der Staatsfeind in der römischen Kaiserzeit. Untersuchungen zur damnatio memoriae*, Berlin 1936.
- Winterling A., *Caligola. Dietro la follia*, Roma-Bari 2005 (trad. it. dall’ed. München 2003).
- Wiseman T. P., *Flavius Josephus. Death of an Emperor*, Exeter 1991.
- Wood S. E., *Imperial Women. A Study in Public Images, 40 B.C.-A.D. 68*, Leiden 1999.
- Yavetz Z., *The Urban Plebs in the days of the Flavians, Nerva and Trajan, in Opposition et résistances à l’Empire d’Auguste à Trajan*, Vandoeuvres-Genève 1987, pp. 135-186.

Abstract

This paper examines the different forms of *damnatio memoriae* suffered by *mali principes* during the first century AD. The aim is to demonstrate that Caligula and Nero did not suffer an official *damnatio memoriae*, while Domitian was the first emperor to be condemned *post mortem* by the senate.

Keywords: *damnatio memoriae*, Caligula, Nero, Domitian, emperor and senate, *malus princeps*.